

TRUMP promotore di PACE, incontra Zelensky e Putin.

A quanto pare l'Europa non paga del ruolo marginale svolto al Cairo, nell'iniziativa che ha portato alla tregua Israele e Hamas, culminata con lo scambio dei prigionieri, continua a manifestare tutta la sua marginalità anche sul fronte Orientale nel conflitto tra Russia e Ucraina.

Ancora una volta il ruolo di protagonista è affidato per intero a Trump che a suo modo intende imporre la pacificazione a suon di strepiti e minacce, pur senza uno straccio di proposta e di gradualità che la renda possibile e soprattutto plausibile alle parti in guerra. Tra l'altro si porta dietro il peso del fardello europeo totalmente inerte ai fini della pacificazione e passivamente schierato dalla parte di a cui Zelensky continua a garantire sostegni militari di cui non dispone e che gli stessi Ucraini considerano irrilevanti ai fini del capovolgimento degli esiti bellici.

La governance della UE e dei singoli Stati in ordine sparso, ha unilateralmente deciso che la Russia ha nei suoi piani l'invasione dell'Europa. Gli USA hanno avallato questa interpretazione per costringere l'Europa ad innalzare la quota di PIL per pagare la propria difesa liberandoli da un onere non indifferente e soprattutto per lucrare dalla vendita dei sistemi di difesa e di offesa indispensabili, ma assenti nell'attuale disponibilità degli "eserciti europei"

Paradossalmente la spesa complessiva, frutto della sommatoria delle spese dei singoli Stati, è una delle più alte al mondo, superiore sia a quella russa che a quella cinese e sarebbe sufficiente a superare tutti i GAP esistenti se soltanto servisse a finanziarne uno e non ben 27 eserciti, che per dimensioni e capacità operative sono totalmente inutili per qualsiasi azione militare sia autonoma che congiunta che prescindesse dagli USA.

Al riguardo il Ministro Crosetto è stato chiarissimo nel far presente che l'Italia non solo non sarebbe in grado di offendere in modo efficace, ma neanche di difendersi adeguatamente di fronte ad una minaccia reale. Quello che a breve succederà all'Ucraina che, seppur dotata degli armamenti occidentali della NATO, anche se non tutti, come ribadito dall'incontro con Trump, si troverà presto a non disporre di uomini sul terreno sufficienti a far fronte all'esercito russo che continua ad incrementare i suoi organici. E in soccorso non arriveranno mai soldati dai Paesi europei.

L'Europa sta giocando con un'arma spuntata e cioè la carta militare, rinunciando a priori a quelle che le sono più congeniali e cioè quelle della diplomazia e dell'economia. Se solo mettesse in campo le sue capacità di mediazione e le sue non indifferenti disponibilità economiche, si aprirebbe un nuovo capitolo e si aprirebbero nuove prospettive.

Ma questo deve prevedere l'assunzione di un ruolo super partes e non di inutile e improduttivo appiattimento sulle posizioni ucraine la cui politica ha comportato distruzioni, morti e un esodo talmente massiccio da ridurre la popolazione da 40 milioni di abitanti a solo 20 milioni nel giro di pochi anni.

L'arma più potente che l'Europa può mettere in campo è la disponibilità a rivedere la propria azione sanzionatoria verso la Russia a condizione che e qui potrebbero subentrare le sue indubbie qualità di mediazione di cui Trump e il suo entourage non

solo sono privi, ma anche perché primitivi nell'approccio e viziati nel comportamento da due non irrilevanti questioni: 1) la spinta a massimizzare i profitti a proprio esclusivo vantaggio (l'Europa ne sa già qualcosa), 2) l'appagamento dell'ego smisurato del Presidente americano, per cui tutto gli è dovuto e tutto deve essere rapportato al suo maldestro protagonismo.

Se a questo facesse seguito l'assunzione piena del rapporto Draghi, cioè la razionalizzazione della spesa militare e della capacità produttiva nel campo della difesa, al concreto ruolo da svolgere nell'immediato si potrebbe aggiungere la prospettiva del completamento del dispiegarsi dell'Europa a tutto campo, perché in grado di dotarsi nel breve/medio periodo della direzione politica univoca e della forza militare necessaria alla deterrenza senza condizionamenti dalla dipendenza di terzi.

Tutto ciò senza penalizzare chi già oggi è in condizioni economiche tali da potenziare il proprio esercito nazionale con armi convenzionali, la Germania o chi possa ulteriormente adeguare il proprio armamento basato sulla deterrenza nucleare, la Francia.

Che qualcosa si cominci a muovere anche da parte europea? Dopo una recente telefonata con Zelensky a cui hanno preso parte Macron, Starmer, Rutte, Costa e Von der Leyen, il Presidente tedesco Merz ha affermato che "Ora l'Ucraina ha bisogno di un piano di pace" ed è l'elemento di novità rispetto al sostegno alla guerra fino alla capitolazione di Mosca, ribadendo allo stesso tempo il rafforzamento del sostegno all'Ucraina e l'aumento della pressione sanzionatoria verso Mosca. Qui nulla cambia rispetto al passato che può significare nei fatti l'accettazione di ciò che Trump vorrà fare, così come è già successo con Israele e Hamas in Medio Oriente.

E così l'Europa che si trova invischiata di fatto nella guerra alla Russia è distratta dalla competizione economica con la Cina e rischia nell'immediato anche l'acuirsi della frattura del campo occidentale, qualora Trump rompesse gli induci e pur di attrarre nella sua orbita la Russia a scapito della Cina dovesse fare la voce grossa con gli Stati Europei a partire da quelli più sensibili ai suoi richiami.

Marco Faregna